

GIORNALI E LIBERTA' D'INFORMAZIONE

Paradossi e clima torbido. E la politica latita

di PAOLO FRANCHI

Certo, c'è una guerra infinita tra un potente gruppo editoriale e un presidente del Consiglio tuttora forte di un grande consenso popolare. Certo, c'è il presidente del Consiglio in questione che, fatto oggetto di una martellante campagna sui suoi comportamenti privati e sul nesso tra questi e almeno alcuni dei suoi comportamenti pubblici, invece di rispondere, magari in malo modo, alle domande, o di tirare diritto, querela, tanto per cominciare, il quotidiano «nemico» che gliene ha poste: e questa è senza dubbio una curiosissima, e preoccupante, novità. E poi c'è un giornale, di proprietà del fratello del medesimo presidente del Consiglio, che, per ritorsione, tira pesantemente in ballo il direttore del quotidiano dei vescovi, reo di aver prestato (molto moderatamente) orecchio alle perplessità di una parte dei cattolici sul Berlusconi pubblico e privato, sulla scorta di una condanna a suo tempo patteggiata e di un'informativa di oscura provenienza e di ancor più dubbia attendibilità, scatenando un putiferio che non accenna a placarsi: e anche questa è una novità non propriamente esaltante.

Si potrebbe continuare. Ma le cronache, anche a voler entrare nei dettagli, lasciano in ombra molti interrogativi e molti paradossi. Per esempio. Sono lontani (in tutto l'occidente, e ormai anche in Italia) i tempi in cui a separare il «personale» e il «politico» di un uomo pubblico si elevavano robuste palizzate. Il diritto alla privacy di un uomo politico, e ancor più di un capo di gover-

no, è ovunque, piaccia o no, qualcosa di assai più angusto e più labile di quello di un cittadino comune, non importa quanto influente.

Silvio Berlusconi sembra non volerlo capire, nella convinzione che queste storie non turbino più di tanto gli italiani che lo apprezzano o lo detestano per quello che è («Non sono un santo»), e così si fa del male da solo. Ma, con tutto il rispetto, anzi, l'amore, per la libertà d'informazione, colpisce lo stesso che, per cercare di metterlo sotto scacco, tutto un mondo (editoriale, giornalistico e intellettuale prima che politico) giustamente fiero delle tante battaglie laiche condotte, e di una comprovata ostilità a ogni forma di bacchettonismo in materia di morale privata, abbia prescelto proprio il terreno delle feste, dei festini, delle fanciulle, delle escort e via elencando. Quasi si fosse convinto che sulle questioni più propriamente politiche, economiche, sociali e, se vogliamo, culturali, che viceversa dovrebbero essergli ben più congeniali, non ci fosse per tanti motivi (non ultimo, si capisce, la debolezza dell'opposizione) molto da fare.

Un paradosso? Parrebbe proprio di sì. Può darsi, naturalmente, anche se si fatica a crederlo, che questo sia davvero l'anello debole di Berlusconi e del berlusconismo; e che una simile campagna si riveli, domani o dopodomani, vittoriosa. Vedremo. Per adesso, lascia ammutolita la sinistra, che ha come l'impressione di essere costretta a giocare sempre fuori casa e a rincorrere. E fa da catalizzatore alle divisioni della de-

stra, una destra che fino a pochissimo tempo fa sembrava aver trovato nella rinnovata, saldissima intesa tra trono e altare uno dei suoi principali punti di coesione e di forza, nonostante le frizioni (e qualcosa di più) con la Chiesa su temi cruciali della sua agenda, come l'immigrazione e la sicurezza. Anche in questo caso: magari, domani o dopodomani, scoppierà di nuovo la pace. Ma intanto l'aria si è fatta, d'improvviso, e almeno all'apparenza inspiegabilmente, da guerra fredda. E, come in tutte le guerre fredde che si rispettano, già si aggirano, nell'uno e nell'altro campo, falchi e colombe.

A far scendere il gelo; o peggio, è stato, si sa, un giornale che al comando non ha certo né un passacarte né un baciapile, ma è pur sempre il quotidiano più vicino alla famiglia Berlusconi. Non sarebbe male se il direttore dell'*Avvenire* ci facesse sapere qualcosa in più sulla vicenda per cui è stato tirato in ballo. Ma intanto, e con tutto il rispetto, anzi, l'amore, per la libertà di informazione: se ci avessero pronosticato appena qualche tempo fa che a far scendere il gelo, o peggio, avrebbe provveduto il *Giornale*, sparando a zero su Dino Boffo, non ci avremmo creduto per un attimo. Invece è successo, e anche questo, consentitecelo, è un paradosso non da poco. Se il clima non fosse così torbido, verrebbe da dire che stiamo vivendo una sorta di feuilleton: lui nella parte di lei, lei nella parte di lui. Con tutto il rispetto, anzi, l'amore, per la libertà d'informazione: può succedere, quando a latitare è la politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

